

- JAKOBSON, R.
1963 «Deux aspects du langage et deux types d'aphasie», in R.J., *Essais de linguistique générale*, Paris, Minuit.
- KEKULÉ, R., VON RHODEN H.
1880 *Die antiken Terracotten I*, Stuttgart.
- KNAUER, E.
1964 «Caritas romana», *Jahrbuch der Berliner Museen* 6: 9-23.
- MARIN, L.
1970 «La description de l'image: à propos d'un paysage de Poussin», *Communications*, 15: 186-209.
1972 «La lecture du tableau d'après Poussin», *Cahiers de l'association internationale des études françaises*, 24: 251-266.
- PIGLER, A.
1974 *Barockthemen*, Budapest, vol. II.
- RUMPF, A.
1953 *Malerei und Zeichnung - Handbuch der Archäologie* 6, 1, 4; Munich.
- TORRITI, P.
1967 *La Galleria del palazzo Durazzo Pallavicini a Genova*, Genova, Sigla Effe.
- THULLIET, J.
1974 *L'opera completa di Poussin*, Milano, Rizzoli.
- VANUXEM, J.
1960 «Les "Tableaux sacrés" de Richeome et l'iconographie de l'Eucharistie chez Poussin», in A. Chastel (a cura di), *Nicolas Poussin*, vol. I, Paris: 151-152.

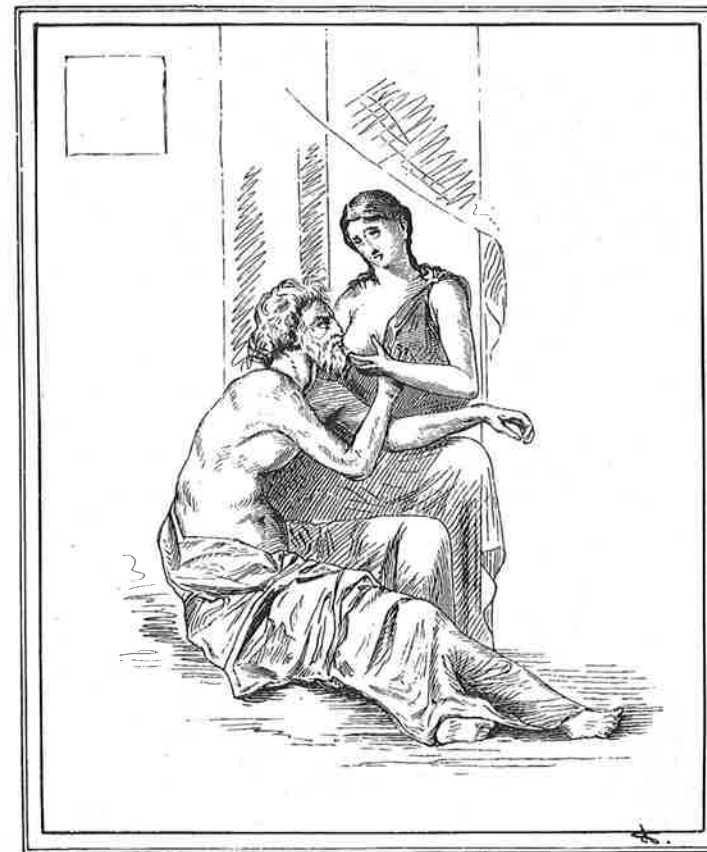


Fig. 1. *Cimone e Pero*, affresco pompeiano (Napoli, Museo Nazionale, Inv. 9040); da: Kekulé-Rohden, *Die antiken Terracotten*



Fig. 2. Nicolas Poussin, *La Manna*, 1637-39, Louvre, Parigi (dettaglio da fig. 3).



Fig. 3.



Gian Lorenzo Bernini, *Cappella Albertoni*, 1675, S. Francesco a Ripa, Roma. (Fotografia di Denis Bernard).

*una specie di ferita
che sembra fatta
nell'anima*

Giovanni Careri

Soave tormento: il montaggio passionale in Gian Lorenzo Bernini*

Negli scritti di Santa Teresa d'Avila troviamo le descrizioni delle più complesse passioni dell'anima: Teresa era cosciente di misurarsi con un'impresa difficile, sapeva di raccontare cose che non si possono raccontare né scrivere. «L'impeto ordinario — scrive nelle *Relazioni Spirituali* — è caratterizzato dal desiderio di servire Iddio, con grande tenerezza e lacrime abbondanti per la brama di abbandonare questo esilio. Ma siccome l'anima è libera e può considerare che il volere di Dio esige che continui a vivere, si rassegna, offre la sua vita al Signore, lo supplica d'impiegarla tutta per la sua gloria, e ciò la rasserena. Altro modo assai ordinario è il seguente. Si tratta di una specie di ferita che sembra fatta nell'anima, come se qualcuno ci faccia passare una freccia nel cuore oppure nell'anima. Se ne ha un dolore così vivo da uscire in lamenti, ma insieme tanto delizioso da non voler mai che finisca. Non è già un dolore corporeo né una ferita materiale, non si ha nulla nel corpo, ma tutto all'interno dell'anima. Non si può dare un'idea di queste cose se non per via di paragoni, ed io non ne so adoperare che di grossolani, sì, troppo grossolani per il fine che intendo, ma non si possono raccontare né scrivere, perché non le può intendere se non chi le ha provate».

Eppure Teresa le racconta, racconta il soave tormento di «una persona che essendo in questa orazione udì cantare una bella voce. Assicura che per l'eccesso della gioia e della soavità, di cui si sentì da Dio inondata, le sembrò che l'anima stesse per separarsi dal corpo, come realmente sarebbe avvenuto se quel canto non fosse cessato... capiva il rischio in cui era, ma pareva una persona profondamente addormentata che sogna di trovarsi in pericolo, vuole allontanarsi, ma nonostante i suoi sforzi non riesce nemmeno a parlare»¹. I paragoni di Teresa sono meno grossolani di quanto lei pretendeva, la sua impossibilità di raccontare le passioni dell'anima ritorna, in figura, nel silenzio coatto della persona in pericolo del finto sogno. Traversata nello stesso momento dalla vita e dalla morte, dal piacere più soave e dal più atroce dolore, l'anima subisce il volere del suo amante divino. Nella «ferita d'amore» descritta da Teresa, l'amante sfiora l'amata incendiandola d'amore e subito l'abbandona gettandola nella più profonda desolazione. La caratteristica formale fondamentale di questo